

Si dice di voler la progressività non come fine, ma come indizio; io mi oppongo a questo, perchè sia come fine, sia come indizio siamo sempre nel concetto della progressività: perciò intendendo di combattere questa idea, non darò importanza alla cifra nel suo menomo, e sarei anche in grado di accontentarmi se stabilisse dall'uno al dieci per cento. Ad ogni modo, se gli altri ordini del giorno vengono interpretati in questo senso che siano escluse la progressività e le categorie, senza dubbio sarò perfettamente d'accordo coi loro autori, ed allora mi limiterò a pregare il presidente, quando sarà tempo, di darmi la parola onde sviluppare il mio emendamento.

ALLIEVI. Io aveva domandato prima la parola per raccomandare alla Camera di mantenere il concetto dell'articolo 19 così come era nella proposta della Commissione, perchè molto più largo e più liberale.

La primitiva proposta della Commissione lasciava al comune tanto la facoltà di stabilire un'imposta proporzionale, che quella di stabilirne una progressiva, a seconda delle circostanze locali ed anche a misura dell'ammontare dell'imposta.

Io non so perchè l'onorevole Pescatore voglia restringere questa facoltà dei comuni, esigendo che questa imposta sia unicamente e sempre progressiva.

Io poi non vedo la contraddizione che egli credeva di rilevare tra la prima e la seconda parte dell'articolo.

La seconda parte che cosa fa? Determina la modalità a cui debbono conformarsi i comuni nel caso in cui essi preferiscano il principio dell'imposta progressiva. Allora quando essi adottino il sistema dell'imposta progressiva della legge, bisogna che distinguano in categorie il montare delle pigioni, graduando la tassa entro i limiti prefissi dal quattro al dieci per cento.

Io credo che, ove i principii che informano l'articolo 19 fossero mantenuti, molte delle discussioni che si sono sollevate ora sulla proporzionalità e progressività dell'imposta, andrebbero a scomparire e verrebbe allargato di molto il campo della libertà dei comuni.

Io riconosco però che le osservazioni dell'onorevole Cavallini hanno molto peso, perchè dall'articolo 17 non risulta ben chiaro che i Consigli comunali abbiano facoltà di determinare una categoria di esenzioni.

Io credo che questa facoltà risulti implicitamente, se non dalla lettera, almeno dallo spirito della legge, ma non ci vedrei nessuna difficoltà che appunto si dicesse che il Consiglio comunale può anche determinare delle categorie di esenti; basterebbe modificare la fine dell'articolo 19 in questi termini: « graduando le tasse dentro i limiti che non eccedono il 10 per cento, e determinando le categorie degli esenti. »

Io credo che a questo modo noi taglieremmo qui la testa a molte questioni, e lasceremmo poi che le questioni medesime avessero a risolversi meglio in seno ai Consigli comunali; se pure ci saranno dei Consigli co-

munali, i quali vorranno valersi della facoltà che noi loro accordiamo, ciò che io desidero e spero non sia.

PESCATORE. L'onorevole Allievi propone di ritornare alla ragione proporzionale sui valori locativi; a questo modo, dice egli, noi tagliamo la testa a molte questioni; ma, signori, io credo che tagliamo la testa anche alla giustizia, il che è cosa molto più grave.

La tassa sul valor locativo, signori, ha un carattere ben noto; non è la prima volta che si tratta di questa specie d'imposta; sono pieni i libri di dottrine concernenti a questo tema; tutte le legislazioni dell'Europa civile l'adottarono in ragion progressiva, eccettuato un solo paese, se non erro, in cui prevalse la ragione proporzionale.

Avvertitelo bene, o signori, il valore locativo non è veramente la materia tassata: esso non è che l'indizio che guida la legge a conoscere il reddito presunto di chi tiene l'abitazione: e siccome la relazione del reddito col valore dell'abitazione cresce in ragion progressiva, così la tassa commisurata al valor locativo deve appunto procedere in ragion progressiva per essere proporzionata al reddito del contribuente.

Credete voi che l'antico Parlamento subalpino, che il conte di Cavour fossero di tal carattere, di tal tempra da ammettere una imposta realmente progressiva sulla rendita? Nè manco per sogno; eppure tutti sanno che il conte di Cavour fu il primo a promuovere una tassa progressiva sui valori locativi.

Tutte queste, o signori, le son cose notissime, e poste oramai all'infuori d'ogni controversia. Un fitto meschino di cento lire indica appena appena un reddito triplo, un reddito di trecento lire. Or poniamo un'abitazione e una pigione di tremila lire: credete voi, o signori, che una pigione di tremila lire supponga nell'abitatore soltanto un reddito triplo, un reddito di nove mila lire? No, una tal pigione fa presumere giustamente una rendita maggiore, una rendita di 25 a 30 mila lire. Se dunque l'indizio progredisce bisogna che progredisca pure la tassa. Mi si dice: ma lasciate la libertà ai comuni! È quello che io invocava questa mattina e che mi fu negato.

Eppure nel tema di questa mattina i comuni sarebbero stati competentissimi a giudicare. Ma nella materia presente, o signori, non c'intendiamo nemmeno noi. Come volete che i Consigli comunali possano sbrigarli da queste scientifiche discussioni? Volete voi ridurre i consiglieri al punto d'accapigliarsi tra loro?

E perchè lasceremo ai comuni la scelta tra una ed un'altra ragione, tra il giusto e l'ingiusto, quando noi sappiamo che la ragione progressiva nell'argomento di cui trattiamo è la sola giusta?

Quanto poi alle categorie degli esenti volute dall'onorevole Cavallini, gli è questo un principio scattato che sarà applicato dal regolamento. Le varie specie di tasse, o signori, non nascono oggi soltanto, e tutte hanno già ricevuto la loro natura dalle diverse legis-